

migranti

PRESS

2014

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVI - NUMERO 6 GIUGNO 2014

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Termini



**IMMIGRATI
VITTIME DEL LAVORO**

Editoriale

Immigrati vittime del lavoro 3

Gian Carlo Perego

Primo Piano

Un nuovo impegno pastorale 4

Raffaele Iaria

Immigrati

Tra lavoro e sfruttamento 8

Daniela Marcheggiani

Srilankesi in Italia 10

Nicoletta Di Benedetto

Un messaggio d'amore cristiano 12

Carlotta Venturi

L'integrazione in corsia al Bambino Gesù 15

Lucia Celesti

Rifugiati e richiedenti asilo

Da rifugiato a operatore del Servizio Civile 17

Francesco Rossi

Un matrimonio attraversa l'Europa 18

Giovanni Godio

Studenti internazionali

Dai valori all'azione 20

Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

È morto padre Tassello 21

Per i connazionali all'estero 23

Franco Dotolo

Il Lazio tra immigrazione ed emigrazione 26

Carlotta Venturi

Rom e Sinti

Per una città diversa con i rom 28

Fieranti e circensi

La mia vita... uno spettacolo viaggiante 31

News Migrazioni 32

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34

Alessandro Pertici

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVI - Numero 6 - Giugno 2014

Direttore responsabile

Ivan Maffeis

Direttore

Gian Carlo Perego

Caporedattore

Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2014
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

F.C. FIS Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Immigrati vittime del lavoro

Gian Carlo Perego

L'estate ripresenta il tema dello sfruttamento lavorativo, soprattutto dei lavoratori immigrati stagionali e la necessità di un accompagnamento dei lavoratori, perché sia tutelata la legalità, dal Nord al sud del Paese. Il fenomeno della tratta e dello sfruttamento del lavoro va inserito in un discorso più ampio di mobilità che sta avvenendo nel contesto italiano e internazionale. L'esperienza di tutela di vittime di tratta, ci dimostra come i loro tragitti siano incatenati dentro un percorso a tappe precise: la partenza avviene da una situazione di povertà, il viaggio è disseminato di abusi, l'arrivo è nello sfruttamento e comunque nell'illegalità, e solo l'80% delle persone migranti in Italia riesce a regolarizzarsi successivamente.

Occorre, dunque, addentrarsi in questo percorso, affinché esso non si risolva con l'espulsione, ma con la tutela dei diritti della persona, in particolare della persona che lavora, con un'azione coordinata sul territorio. Partendo dai dati censiti dal Dipartimento delle Pari Opportunità, possiamo parlare di 1.500 casi di vittime di tratta o di grave sfruttamento sul lavoro tra il 2006 e il 2010, di cui 500 sono stati presi in carico nelle apposite strutture nel biennio 2011-2012. Curioso che la maggior parte delle prese in carico siano state in Emilia Romagna: 178 su 500; in Lombardia 60, in Puglia 56, in Toscana 44, in Campania 42, in Veneto 31, in Abruzzo 22, in Sicilia 20, in Piemonte 14, 7 nelle Marche e nel Lazio, nessuna in Basilicata e in Calabria, nonostante in quest'ultima sia scoppiato nel 2010 il caso Rosarno. Da un'analisi effettuata di 300 casi, si

evince che nel 2007 le persone maggiormente identificate come soggetti sottoposti a sfruttamento sono uomini tra i 31 e i 40 anni e donne ultraquarantenni. Il gruppo più consistente proviene dall'Est Europa (111), seguito dal gruppo africano (66) o da quello asiatico (56) e infine quello latino americano. Nel primo gruppo le vittime più numerose sono di nazionalità romena, nel secondo la nazionalità è marocchina o egiziana, nel terzo sono soprattutto indiani e cinesi, nel quarto brasiliani.

I luoghi di maggior sfruttamento sono l'industria con il 41% dei casi (di cui il 25% nell'edilizia), poi i servizi (30%, in particolare i servizi alla persona) e l'agricoltura (13% dei casi). Il 53% delle denunce sono pervenute da enti e organizzazioni, il 43% da singoli lavoratori. Nel 2012 sono stati 80 i permessi di soggiorno per protezione sociale rilasciati per sfruttamento lavorativo: 70 solo in Puglia, 7 in Campania e 3 in Puglia. Solo in queste regioni si è riconosciuto una situazione di sfruttamento lavorativo da meritare una protezione sociale. Come si può notare, si è abbassata la guardia sulle situazioni drammatiche di sfruttamento del lavoro al punto tale che i casi sono stati individuati solo in tre regioni italiane. Le persone coinvolte in questi ottanta casi sono di nazionalità senegalese (40), ghanese (27), indiana (6) oltre che nigeriana, pakistana, ivoriana (2), mentre si è registrato un caso in Burkina Faso e in Albania. È indubbio che, attorno al tema dello sfruttamento del lavoro, si misura anche la qualità di una Repubblica, quale è l'Italia, "fondata sul lavoro". ■

Un nuovo impegno Pastorale

A Roma il Corso di formazione Migrantes

Raffaele Iaria



Per costruire percorsi formativi nuovi nel mondo della mobilità umana, occorre una preparazione specifica per gli operatori pastorali. Ne è convinta la Fondazione Migrantes che ha promosso quest'anno il corso "Linee di pastorale migratoria" dal 24 al 27 giugno.

Un corso molto partecipato con oltre 50 iscritti provenienti da 30 diocesi italiane.

Una pastorale, quella migratoria, che deve gradualmente aprirsi alla pastorale integrale e integrata come pastorale d'insieme della Chiesa prima di tutto locale, ha sottolineato padre Aldo Skoda, secondo il quale le migrazioni politiche, economiche e religiose di singole persone e di intere comunità "non sono un fenomeno marginale che esige risposte di emergenza, ma sono divenute un fenomeno strutturale che coinvolge tutte le nazioni ed incide profondamente sulla vita sociale, culturale, religiosa ed economica delle nazioni di partenza e di accoglienza".

"La pastorale etnica seppure rimane una forma

iniziale fondamentale e necessaria per creare un ambiente accogliente e familiare per il migrante e la sua famiglia nei primi tempi - ha aggiunto -, deve gradualmente aprirsi alla pastorale integrale e integrata come pastorale d'insieme della chiesa prima di tutto locale".

"Tale dinamismo - ha spiegato - richiede che ogni attore religioso e sociale sia disposto a intraprendere il percorso della consapevolezza-conoscenza-abilità verso un dialogo fruttuoso e una cooperazione concreta". Per padre Skoda, la pastorale migratoria "è sempre un *work in progress*: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione, e un'attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l'unica fede, derivanti dall'inculturazione del vangelo".

Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, la pastorale mi-

gratoria non può più essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, destinata a dileguarsi nel tempo, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria. È necessario superare la separazione tra la pastorale 'parrocchiale' e quella 'di lingua straniera' attraverso un processo in cui entrambe si stimolano, si arricchiscono e si trasformano reciprocamente, in vista di una pastorale dialogica e plurilingue', attraverso la quale scopriamo e sperimentiamo la cattolicità della Chiesa". La convivenza tra vari popoli, lingue e culture in uno stesso territorio

Alcuni numeri

750 cappellani etnici in Italia
 400 sacerdoti a servizio delle comunità italiane all'estero
 200 direttori Migrantes in Italia

4.900.000 immigrati in Italia
 4.800.000 italiani all'estero
 80.000 operatori della spettacolo viaggiante
 60.000 rifugiati e richiedenti asilo in Italia
 170.000 rom e sinti

sollecita la Chiesa ad essere "pienamente se stessa e a testimoniare la sua cattolicità: per la sua origine e la sua nascita la Chiesa è il nuovo popolo di Dio che proviene e è costituito da tutti i popoli e il cui 'primo biglietto da visita dinanzi alla storia' è la sua universalità".

Tra i relatori del corso anche padre Gabriele Bentoglio, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, che ha portato dati molto significativi nel mondo della mobilità: 16 milioni i rifugiati (tra cui i richiedenti asilo e i Palestinesi sotto l'Agenzia di soccorso e lavoro delle Nazioni Unite); 28,8 milioni gli sfollati interni a causa di conflitto; 15 milioni i profughi a motivo di pericoli e disastri ambientali e 15 milioni i profughi a causa di progetti di sviluppo. Poi ci sono gli apolidi, che non possiedono alcuna cittadinanza e non sono ammessi ai diritti che spettano ai cittadini: sono circa 12 milioni di persone quasi invisibili, che non hanno documenti d'identità e con limitate opportunità di ottenere un

posto di lavoro, di studiare e di lasciare le loro dimore. Nel mondo, poi, vi sono circa un milione e duecentomila marittimi, che trasportano via mare il 90% delle merci che circolano sul pianeta, mentre si stima che nella pesca, a livello industriale e artigianale, lavorino più di 30 milioni di persone. E ancora gli zingari: circa 36 milioni sparsi ovunque, in Europa, nelle Americhe e in alcuni Paesi dell'Asia. Si calcola che 18 milioni vivano in India, terra originaria di tale popolazione. Per quanto riguarda il Continente Europeo, le stime ufficiali del Consiglio d'Europa danno un numero che oscilla tra i 10 e i 12 milioni, con rilevante concentrazione nell'Est europeo, ha detto Bentoglio. Altro fenomeno di mobilità è quello degli studenti internazionali: alla fine del primo decennio di questo secolo, il numero degli studenti all'estero ha superato i tre milioni e si prevede che raggiunga i 7 milioni entro il 2025. Infine aggiungiamo che, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO), nel corso del 2011 l'aumento dei movimenti turistici è stato del 4,4%, facendo registrare 980 milioni di turisti rispetto ai 939 milioni del 2010.

Accanto al fenomeno "ampio della mobilità, o piuttosto strettamente intrecciati ad esso, vi sono - ha spiegato il rappresentante del Pontificio Consiglio - i flussi dei lavoratori migranti: nel 2013, l'ONU calcolava che vi erano 232 milioni di persone che vivevano fuori del loro Paese di nascita, pari al 3,2% della popolazione mondiale. La metà di questi migranti sono concentrati in dieci Paesi (USA, Russia, Germania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Francia, Canada, Australia e Spagna). Per la maggior parte (74%) si tratta di persone in età economicamente attiva (tra i 20 e i 64 anni), con una percentuale femminile pari al 48%. Per quanto riguarda, infine, "la migrazione irregolare, si stima che ne sia coinvolto almeno il 15% della popolazione migrante totale, purtroppo spesso alimentando un "mercato parallelo" di tratta e traffico di esseri umani (smuggling e trafficking), frequentemente gestito da varie forme di criminalità organizzata". Sommando i dati "oltre un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, è in movimento", ha spiegato il religioso che nel suo intervento, si è soffermato sulla dimensione sociale dell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di Papa Francesco

Viedifuga.org: un "focus" sul mondo dei rifugiati

Viedifuga.org è un mezzo di informazione che dall'ottobre del 2011 si occupa dell'universo dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Nasce dall'esperienza sul campo di una realtà come l'Ufficio Pastorale Migranti (Migrantes) della Diocesi di Torino ed è sostenuto dalla Fondazione Migrantes.

Diverse solo le "porte di accesso" alle informazioni presenti sul sito. Ci sono le notizie, che raccontano e testimoniano quanto accade attorno a rifugiati politici e richiedenti asilo; c'è un'attenta ricognizione su tutti i documenti ufficiali e non che descrivono questo fenomeno; c'è un ampio spazio nel quale trovare informazioni utili, dai numeri di telefono alla giurisprudenza in materia; c'è la segnalazione di appuntamenti, iniziative, produzioni video o libri; c'è uno sguardo sul mondo con l'aggiornamento

su quanto avviene nelle zone "calde" a partire dalla Siria; c'è il racconto delle "buone pratiche", ma c'è, dall'altra parte, anche la segnalazione e la denuncia di quanto invece non funziona. Viedifuga.org, poi, non rinuncia ad esprimere il proprio punto di vista pubblicando opinioni e approfondimenti. Circa 4.000 contatti al mese testimoniano che uno strumento di comunicazione e di formazione di questo tipo può essere un riferimento utile per quanti si interessano alle questioni dei diritti dei rifugiati e richiedenti asilo. Le pagine di aggiornamento sulla Siria e quelle di "servizio", con indicazioni giuridiche e indirizzi utili, sono le più "cliccate", segno che a viedifuga.org ci si avvicina sia per comprendere, ma, anche, per agire.

sottolineando come l'esortazione riprenda i principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, che "si dipanano dalla tutela e dalla promozione della centralità e della dignità della persona umana, con particolare attenzione alla difesa dei suoi diritti, che va di pari passo con l'enumerazione dei rispettivi doveri. Ma Papa Francesco – ha detto padre Bentoglio – "vi aggiunge un tratto specifico, cioè una sorta di sguardo paterno/materno sui più vulnerabili, come fa il pastore con la sua pecora smarrita o come il samaritano nei confronti del pover'uomo

ferito e abbandonato sul ciglio della strada tra Gerusalemme e Gerico".

"Si fanno più pressanti i compiti che spettano a noi, operatori pastorali nel campo delle migrazioni, sempre più interpellati a coniugare l'impegno dell'evangelizzazione con i doveri della promozione umana", ha aggiunto Bentoglio: "in effetti, il fenomeno migratorio, a cui spesso le istituzioni stanno assistendo con indifferenza e incapacità di gestione, continua a denunciare lo squilibrio fra le diverse aree del mondo, dove la disparità di accesso alle risorse rende i ricchi





sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Il diritto di emigrare, che dovrebbe essere garantito a tutti, corrisponde al diritto a restare, per costruire in patria un futuro migliore per i singoli e per le collettività. Entrambi, in ogni caso, devono essere subordinati ad un concetto più ampio di cittadinanza, dove non vi siano confini per un mondo che tutti devono sentire come patria universale, come luogo di passaggio e anticipazione della patria definitiva ed eterna”.

Durante l’incontro i partecipanti hanno ascoltato diverse esperienze. Tra queste quella su “Scuola

ed educazione interculturale” in carcere, promossa dalla Migrantes della diocesi di Vicenza”; “Vie di Fuga” per i rifugiati promossa dalla Migrantes di Torino, il progetto “intercultura in scena” della Migrantes di Massa Carrara che si propone di offrire un approccio all’intercultura tramite l’utilizzo del teatro. E poi il progetto portato avanti dal Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira” di Firenze che si propone, attraverso la conoscenza degli strumenti musicali, la conoscenza dell’altro e della sua cultura e alcune esperienze che riguardano il popolo rom e sinto a Roma. ■

“Intercultura in scena”

In questi ultimi anni come Migrantes diocesana di Massa Carrara-Pontremoli abbiamo messo in scena diversi spettacoli teatrali. Il progetto “Intercultura in scena”, questo il nome dell’iniziativa, si propone di offrire un approccio all’intercultura tramite l’utilizzo delle modalità teatrale, al fine di configurare un’occasione di reale e approfondita riflessione, piacevole ed emotivamente coinvolgente. Siamo infatti profondamente convinti delle forti valenze educative ed espressive proprie di questo genere di linguaggio: il teatro rende gli allievi protagonisti

in ogni fase del processo creativo e i destinatari più attivi. L’attività teatrale si rivela adatta all’educazione interculturale, intesa come riflessione problematica, come capacità cognitiva di confronto con tutte le diversità, come sviluppo di comportamenti volti allo scambio, all’integrazione e alla risoluzione creativa degli “incidenti interculturali”. Il laboratorio teatrale inoltre riesce a coinvolgere i genitori che vengono ad assistere alla rappresentazione riuscendo così a sensibilizzare anche le famiglie.



Tra lavoro e sfruttamento

L'immigrazione in Abruzzo

Daniela Marcheggiani

Nella regione Abruzzo la presenza di immigrati sfiora le 75.000 unità, per la precisione rileviamo che sono 74.939 i cittadini stranieri residenti in regione secondo l'ISTAT (20.197 comunitari e 54.742 non comunitari), di cui 21.178 in provincia dell'Aquila, 21.021 in quella di Teramo, 15.014 a Pescara e 17.726 a Chieti e ha un'incidenza sul totale dei residenti del 5,7%. A livello regionale le collettività immigrate sono formate soprattutto da romeni, albanesi, marocchini e cinesi. Sono oltre 72.000 i lavoratori nati all'estero occupati nell'economia abruzzese, mentre le imprese straniere sono circa 12.300. Si tratta per lo più di cittadini provenienti dalla Romania, dall'Albania, dalla Svizzera, dal Marocco e dalla Cina. Anche la scuola abruzzese è sempre più frequentata da alunni stranieri che hanno raggiunto circa 15.000 unità.

Di particolare interesse il settore lavorativo che registra 12.363 imprese straniere presenti con un tasso di crescita del 3,54%, un saldo in attivo di 425 nuove imprese nel corso del 2012 e con un peso in termini percentuali dell'8,2% sul totale delle imprese presenti in regione. Quanto invece ai lavoratori occupati, e alla distribuzione per provincia, se Teramo registra una propensione degli stranieri all'occupazione nel settore industriale, delle costruzioni, della manifattura e dell'agricoltura, Pescara si distingue per i servizi e l'assistenza familiare, Chieti per l'industria e l'Aquila sia per l'agricoltura che per le costruzioni. E se questa è l'attuale situazione le previsioni demografiche ci dicono che nei prossimi vent'anni le dinamiche migratorie continueranno a incre-

In Abruzzo le collettività immigrate sono formate soprattutto da romeni, albanesi, marocchini e cinesi

mentare la popolazione regionale abruzzese e il suo peso sarà particolarmente rilevante nella fascia di età 15-64 anni, quindi si continuerà ad avere una forte presenza di uomini e donne in età lavorativa da accogliere e inserire attraverso mirate politiche formative nel mercato occupazionale.

Le statistiche ufficiali, tuttavia, non tengono conto del lavoro dei migranti irregolari e dei migranti "lavoratori non dichiarati" (lavoratori il cui datore di lavoro non ha dichiarato il rapporto di lavoro alle autorità, in modo da evitare il pagamento di tasse e contributi previdenziali). La prospettiva, per molti di loro, è che se denunciano lo sfruttamento vengono arrestati ed espulsi a causa del loro status irregolare. Essi ricevono paghe inferiori di circa il 40 per cento, a parità di lavoro, rispetto al salario italiano minimo concordato tra le parti sociali e lavorano un maggior numero di ore.

Dunque non possiamo parlare di presenza straniera nel mercato del lavoro in Abruzzo senza



**Negli ultimi anni
sono migliaia
i cittadini immigrati
che lavorano
per poche decine
di euro e vivono in
posti di fortuna pur
di risparmiare
e mandare a casa
i soldi per la famiglia**

prescindere, come avviene nel resto d'Italia, dal grave tema dello sfruttamento in cui versano tanti migranti.

È in particolar modo nel territorio aquilano e nelle cittadine a vocazione agricola della Marsica che riscontriamo l'emergenza dello sfruttamento lavorativo degli immigrati. Negli ultimi anni sono arrivati nel Fucino migliaia di cittadini immigrati che lavorano per poche decine di euro e vivono in posti di fortuna pur di risparmiare e mandare a casa i soldi per la famiglia. Alcune aziende impegnate nell'agro-industria nella Piana del Fucino risultano aver fatto da prestanome, dietro compenso, per contratti di lavoro (anche 200 per ogni azienda coinvolta) che, per la loro natura fittizia, si sono risolti appena qualche giorno dopo l'arrivo di queste persone.

Parallelamente, molti lavoratori immigrati regolari sono stati sostituiti con connazionali irregolari, costretti, proprio per la maggiore vulnerabilità dovuta alla condizione giuridico-amministrativa, ad accettare turni di lavoro di 12-14 ore e una paga da 2,5 euro l'ora. Ad oggi, la stima delle associazioni di categoria denuncia una elusione contributiva che coinvolge il 52% dei lavoratori. E dall'analisi dei dati rilevati da GEMINO (Gestione e Monitoraggio Informatizzato Network degli Osservatori) progetto nato nel 2004 all'in-



terno della Caritas Diocesana di Pescara-Penne e attivo ancora oggi, il fenomeno dello scivolamento nell'irregolarità anche da parte dello straniero giunto in modo regolare sul territorio è sempre più comune. Un altro aspetto da non dimenticare a proposito dello sfruttamento è rappresentato dal fenomeno del badantato. Non sappiamo con precisione quante siano le badanti straniere attualmente presenti in Abruzzo proprio perché esse lavorano in modo prevalentemente esterno rispetto alle norme disciplinanti la materia, e pertanto sono in gran parte non regolari. ■



Srilankesi in Italia

Una comunità viva ed operante

Nicoletta Di Benedetto



Gli asiatici dello Sri Lanka, l'isola a sud del continente indiano, che vivono in Italia costituiscono una piccola comunità rispetto alle altre etnie: sono circa 150mila. Una comunità che dal punto di vista religioso è costituita in prevalenza da cattolici: lo sono tre su quattro. A guidare i fedeli è mons. Joe Neville Perera che da 16 anni è il coordinatore nazionale per la pa-

storale di questa gente. Ad aiutarlo nella missione ci sono una ventina di sacerdoti che coprono i 56 centri pastorali dislocati in tutta Italia. La sede della cappellania nazionale è a Roma, presso la chiesa di Santa Maria dei Pellegrini e Sant'Aristide all'Infernetto, zona sud, punto di riferimento non solo per chi vive in città.

Gli srilankesi sono presenti nella Capitale dagli



anni '70 del '900, in prevalenza all'inizio vi erano giunti per lavori legati alle sedi diplomatiche come l'Ambasciata o la Fao, poi la comunità si è allargata formando dei piccoli gruppi che vivono sia al Nord che al Sud dell'Italia. La dislocazione sul territorio, come per gli altri migranti, è più consistente dove c'è richiesta di manodopera. Milano, Verona, Brescia, Modena, Napoli, ma anche Messina e Siracusa, solo per citare alcune città dove sono presenti. L'occupazione principale è legata ai servizi come badanti e domestici, ma anche nel commercio, nella fabbriche e nell'agricoltura la presenza non è scarsa. Inoltre, nelle città a forte richiamo turistico si riscontrano anche tra i venditori ambulanti. Dalle ultime

statistiche questa comunità risulta al 6° posto tra le popolazioni asiatiche presenti sul nostro territorio, con una leggera predominanza dei maschi rispetto alle donne. Bisogna dire che è un popolo che ama la famiglia, la maggior parte sono nuclei familiari, oramai stanziati con una seconda generazione riscontrabile soprattutto nelle aule scolastiche.

Mons. Perera non fa mancare la presenza tra la sua gente e a turno segue un po' tutte le comunità spostandosi da una città all'altra, da Nord a Sud. Gli appuntamenti religiosi sono quelli di maggior aggregazione per questo popolo che, ritrovandosi e restando unito, cerca di mantenere le proprie radici anche in terra straniera. ■

I srilankesi dal Papa



Una piccola comunità che papa Francesco ha voluto ricevere lo scorso febbraio in Vaticano. È stata la prima volta per questo popolo. L'incontro è stato organizzato in concomitanza dei festeggiamenti per il 66° anniversario dell'Indipendenza dello Sri Lanka (ex membro del Commonwealth, conosciuta come l'isola di Cylon), e per i 75 anni della consacrazione di questa terra alla Beata Vergine Maria. Il Voto fu fatto dall'allora arcivescovo di Colombo (ex capitale), Jean-Marie Masson alla Madonna che, se avesse risparmiato l'isola dall'invasione nemica nel corso della Seconda guerra Mondiale, il popolo gli avrebbe dedicato

un Santuario. Promessa mantenuta: dopo la fine del conflitto l'edificio fu edificato e dedicato a Nostra Signora di Lanka. Il Cardinale Ranjith, attuale arcivescovo di Colombo e Presidente della Conferenza Episcopale dello Sri Lanka, in questa occasione, a nome dei rappresentanti delle istituzioni e dei fedeli giunti da tutta Italia, ha invitato il Pontefice a visitare la loro isola. Invito accolto e confermato lo scorso maggio durante l'incontro che papa Francesco ha avuto con i Vescovi srilankesi, assicurandoli che visiterà il Paese asiatico nel gennaio 2015.



Un messaggio d'amore cristiano

L'esperienza di Las Patronas

Carlotta Venturi



Las Patronas, un gruppo di donne, umili contadine, è da anni l'esempio concreto dell'amore e della carità cristiana espressa attraverso il semplice donare cibo ai migranti. L'offerta di cibo è un gesto che apparentemente può sembrare scontato per noi italiani che ne abbiamo in abbondanza, perché mangiare è un

qualcosa che fa parte della vita quotidiana di ogni individuo ma, come ricorda Norma Romero: "È in realtà una necessità vitale per molti e quindi offrire un 'taco', può salvare una vita". Consapevoli dell'importanza di un gesto gratuito di umana carità, le donne della piccola frazione di *La Patrona*, nel comune di Amatlán de los



Reyes nella regione di Veracruz in Messico, mettono dal 1995 il loro tempo, il loro cibo e la loro vita a sostegno dei migranti che aggrappati ai treni merci passano di fronte ai loro campi. I conducenti rallentano in quella zona e Las Patronas sono pronte a riempire di riso, fagioli, *taco* e acqua le mani dei tanti bisognosi.

Il Messico rappresenta un corridoio migratorio per quanti dal centro e dal sud America vogliono raggiungere gli Stati Uniti in cerca di un lavoro o per ricongiungersi ai famigliari emigrati in precedenza. Le politiche migratorie del Paese sudamericano, da molti anni paese di emigrazione, sono rivolte principalmente a contrastare il flusso ingente di connazionali che vogliono entrare negli Stati Uniti e mostrano purtroppo poca attenzione alla crescente massa di immigrati che arrivano dal resto del continente americano, dall'Honduras in particolare.

Un Paese, il Messico, che fa fatica a concepirsi come luogo d'immigrazione: non solo mostra i problemi di gestione di un'accoglienza dell'emergenza ma anche i limiti di tutela dei diritti umani dei migranti.

Circa 400.000 persone transitano per il Messico ogni anno, molti dei quali vengono sequestrati dai narcotrafficcanti o finiscono nelle mani dei trafficanti di esseri umani. Attraverso la politica del terrore e della violenza le mafie locali vogliono costringere i migranti a pagare ingenti somme per usufruire dei loro "servizi" e transitare nel Messico.

Di fronte a questa spirale di violenza e mercificazione di esseri umani, molti scelgono la via dei treni merci. Una strada molto dura e perico-

losa, un fenomeno sempre più in crescita che coinvolge non solo uomini, ma anche donne e bambini. Sono anche famiglie che spinte dalla miseria e dalla disperazione decidono di salire sui treni in corsa e posizionarsi in cima ad essi per attraversare il Messico.

È questo lo scenario che per anni le donne di La Patrona hanno visto crescere davanti ai loro occhi. È di fronte a tanta sofferenza che 14 di loro hanno scelto di dare una mano, mettendo in pratica ciò che la loro fede cristiana e i loro genitori gli hanno insegnato: i valori della solidarietà e della carità.

È l'amore che si incarna nelle mani e nelle menti di *mujeres* che un giorno, in silenzio, hanno deciso di *fare*. Di fare in modo che le persone non svenissero per la disidratazione rischiando di cadere sulle rotaie e di rimanere mutilati. Il treno, infatti, se da una parte è un mezzo importante per arrivare a destinazione, dall'altra può uccidere con facilità. Basta poco: una distrazione, un attimo di stanchezza e si cade.

Un viaggio disperato che spesso non avrà l'esito sperato perché gli Stati Uniti non sono pronti ad accogliere i migranti centro e sud americani e spesso i pochi che riescono ad entrare sono rimandati in patria.

Ecco che allora il viaggio ricomincia. Di nuovo sui treni e di nuovo a rischiare la vita.

Considerati delinquenti e truffatori da alcuni o merce che si può negoziare, cambiare e persino eliminare da altri, sono, per le donne di Las Patronas, solo migranti, fratelli e sorelle da aiutare. È con la forza della fede e della consapevolezza di fare del bene che le contadine hanno sconfitto



la paura e l'indifferenza e hanno creato un luogo di speranza per i migranti. La speranza che nonostante i problemi e la durezza della vita, c'è qualcuno che li ama e si prende cura di loro, anche se non li conosce e probabilmente non li rivedrà mai più.

Las Patronas oggi non sono sole perché hanno sia l'aiuto delle chiese e delle diocesi messicane, che molto si stanno adoperando in favore dei migranti di transito aprendo case e strutture di accoglienza, e sia l'ammirazione delle autorità governative che gli hanno conferito nel 2013 il Premio Nazionale Messicano per i Diritti Umani. Di fronte al silenzio degli indifferenti si alza la potente voce della carità. ■



Il racconto



“Donare cibo e acqua sembra una cosa semplice ma può salvare la vita”. Ne è convinta Norma Romero Vásquez che, su iniziativa della Pontificia Università Gregoriana e della Fondazione Migrantes, ha portato la sua testimonianza durante un incontro che si è svolto a Roma sul tema “Las Patronas. L’impegno sociale come testimonianza di Fede”. È la testimonianza di una donna a fianco dei migranti che ogni giorno viaggiano aggrappati ai treni merci che dal sud del Messico porta migliaia di centroamericani verso gli Stati Uniti. Norma Romero, 44 anni, viene da un villaggio nello Stato di Veracruz, a 300 chilometri dalla capitale messicana e fa parte di quel gruppo di donne, chiamate “Las Patronas” che dal 1995 soccorrono gli immigrati che cercano una sorte migliore e viaggiano, senza biglietto, su

quei treni che chiamano “La Bestia” e che raccolgono ogni giorno migliaia di migranti provenienti da diversi Paesi centro americani.

“Nel corso degli anni – spiega Norma - abbiamo affrontato degli ostacoli. La gente aveva paura di loro, dei migranti, e non accettava il nostro lavoro [...] senza dubbio cominciamo a svegliare le coscienze della gente e a far conoscere la situazione nella quale vivevano i nostri fratelli e sorelle centroamericani. Così iniziò il dialogo”.

“Noi pensavamo che servire Gesù fosse solo assistere alla messa, partecipare al catechismo o al coro della chiesa. Ad un certo punto della vita abbiamo capito che Gesù non è morto, che vive e si trova nelle persone più vulnerabili come i migranti, i malati, i bambini della strada e gli anziani”, ha sottolineato durante l’incontro.





L'integrazione in corsia al Bambino Gesù

L'ospedale romano a fianco dei piccoli pazienti stranieri

Lucia Celesti*



Almeno un piccolo paziente su dieci in cura al Bambino Gesù è di origine straniera. Una rappresentanza multi-etnica e inter-religiosa che anche Papa Francesco ha incontrato di persona nel corso della sua prima visita all'Ospedale romano, di proprietà della Santa Sede dal 1924, lo scorso 21 dicembre. Ad accoglierlo,

davanti all'entrata del Dipartimento di Emergenza, sulla salita del Gianicolo, c'erano tra gli altri Simone, un paziente italo-etiope di 5 anni; Adriana, 12 anni, dall'Equador; Xuejue o "Lunina" (Piccola luna) di origine cinese; Mabbrouka, ragazza libica di 17 anni.

Una nuova frontiera, quella dell'integrazione



dei bambini e delle loro famiglie, che non passa solo per i banchi di scuola, ma anche attraverso i letti e le corsie di un ospedale.

Ogni anno si registrano al Bambino Gesù circa 10 mila dimissioni di minori stranieri, pari all'11 per cento del totale. Di queste, circa 1.000 riguardano pazienti non italiani affetti da malattie rare. Il 42% dei pazienti stranieri proviene dai Paesi dell'Unione Europea, il 15% dall'Europa centro orientale, il 9% dall'Africa settentrionale e dall'America centro meridionale. L'8%, invece, arriva dall'Asia centro meridionale.

L'assistenza a tale tipologia di pazienti risulta più complessa rispetto alla media ospedaliera e si caratterizza per una durata della degenza media superiore.

L'Ospedale Bambino Gesù garantisce una ampia serie di servizi dedicati all'Accoglienza delle famiglie, sia quelle che lo raggiungono da lontano per far curare i propri figli sia quelle già residenti in Italia. I nuclei familiari vengono assistiti sia prima dell'accesso in Ospedale che durante la degenza. Il servizio di mediazione culturale accoglie le famiglie straniere, indicando di volta in volta la via migliore da seguire per destreggiarsi durante la permanenza in Ospedale. Quello della lingua è spesso il primo grosso ostacolo da superare, oltre ovviamente alla malattia. Nel 2013 sono state effettuate oltre 1600 mediazioni per 36 lingue diverse. Dal 2010 al 2013, le richieste di mediazioni in lingua araba sono state oltre 2.300, pari al 52% delle richieste totali.

Per le famiglie di religione musulmana, come per altre religioni, c'è la possibilità di avere vitto personalizzato nonché di accedere al ministro di culto prescelto tramite il Cappellano dell'Ospedale. Previsti anche percorsi particolari per la cura delle mamme. Ad esempio, quelle musulmane possono richiedere di essere visitate esclusivamente da medici di sesso femminile tramite apposite convenzioni. Nell'ambito dell'accoglienza, la Scuola in Ospedale permette ai bambini ricoverati di proseguire il proprio percorso formativo e ai genitori di apprendere la lingua italiana. Prezioso il contributo fornito anche dagli Assistenti Sociali, che seguono le famiglie straniere con disagio sociale: queste ultime sono in costante aumento. La presenza di mediatori culturali in loco, infine, garantisce la fruibilità delle cure nella loro lingua d'origine.

L'Ospedale provvede, in caso di bisogno, anche alla sistemazione alloggiativa delle famiglie.

Sul piano clinico, oltre alla normale attività di ricovero e degenza ospedaliera, presso le sedi del Gianicolo e di San Paolo è attivo un ambulatorio dedicato ai problemi di salute dei bambini migranti. Qui, personale medico esperto in medicina transculturale ed etno-psicologia offre assistenza a bambini stranieri, senza alcuna discriminazione, in transito oppure appena arrivati nel nostro Paese. Tra i pazienti, ci sono anche bambini italiani in procinto di lasciare la terra d'origine. Con l'Ambulatorio del Migrante del Bambino Gesù, grazie alla specializzazione dei medici che lo coordinano, si forniscono risposte mirate alle specifiche esigenze sanitarie riguardanti i bambini provenienti da altre parti del mondo. Rientrano in questo ambito, ad esempio, particolari vaccinazioni o la diagnosi e il trattamento di malattie tipiche soltanto di alcune aree geografiche.

L'assistenza ai bambini stranieri può richiedere delle competenze specifiche per gestire le problematiche di natura sanitaria, ma anche le diversità linguistiche-culturali, a volte religiose. E la tematica del bambino o minore migrante è un fenomeno relativamente recente, per cui occorre formazione e organizzazione.

L'accoglienza di ogni paziente e della sua famiglia, fin dal primo contatto con l'Ospedale, è un aspetto fondamentale del processo di cura, perché la storia di ogni bambino non è solo la storia della sua malattia. Sì, perché accanto a lui tutta la famiglia si ammala e quindi la sua cura diventa attenzione a tutto il nucleo familiare, in un processo noto come *family centered care*. Più semplicemente, si può affermare che in Ospedale, accanto alle terapie tradizionali, è attiva e forte una vera e propria "terapia dell'accoglienza", che nel percorso sempre difficile della malattia del bambino, offre occasioni di crescita e di integrazione. ■

*Responsabile Accoglienza e Servizi per la famiglia

DETTAGLIO AMBULATORIO MIGRANTE

La struttura è attiva dal lunedì al venerdì (dalle 7.30 alle 19.30) e per potervi accedere basta contattare il Cup – Centro Unico Prenotazioni del Bambino Gesù - allo 06/68.181 o l'Urp – Ufficio Relazioni con il Pubblico - allo 06/6859.2780 e prenotare una visita.



Da rifugiato a operatore del Servizio Civile

La solidarietà non può essere un impegno a termine: la storia di Desbele

Francesco Rossi

Una storia di migrazione, apparentemente come tante. La fuga dalla dittatura, il “viaggio della speranza” dall’Africa fino a Lampedusa, l’asilo politico. Ma ciò che rende particolare questa storia è la motivazione di fondo, che ben si concilia con l’attuale impegno nel nostro Paese di Desbele Zerai, 26 anni, eritreo. Non voleva finire nell’esercito, costretto a uccidere per sopravvivere, e così ha fatto obiezione di coscienza. Fuggendo, perché non aveva scelta. E ora, in Italia, ha deciso d’impegnarsi nel servizio civile. Una storia che ricorda quella di san Massimiliano di Tebessa, il giovane cristiano che nel 295 d.C. si rifiutò di prestare il servizio militare nell’esercito romano, pagando questa sua scelta con la vita. “In Eritrea – ci racconta – non abbiamo la libertà, c’è una dittatura che ci costringe al servizio militare a vita. Io non volevo, ma lì non ci sono alternative, così sono fuggito con quattro amici. Abbiamo camminato a piedi per tre giorni per raggiungere il Sudan. Se mi avessero scoperto mi avrebbero ucciso”. In Sudan è rimasto nascosto tre mesi, per evitare di essere scoperto e riportato nel suo Paese, poi l’attraversamento del Sahara, mentre i compagni di fuga hanno scelto di dirigersi verso Israele. “Abbiamo viaggiato in 40 su una Toyota: c’erano donne incinte e bambini. È stato difficile: i trafficanti comandano, se uno cade dall’auto stracarica viene abbandonato nel deserto e muore”. Non migliore era la situazione nella Libia di Gheddafi, dove arrivò nel 2008 dopo la traversata del Sahara. “Ho affittato una camera con altri amici, anche qui restando nascosto perché non volevano gli stranieri e, se mi avessero scoperto, mi avrebbero messo in prigione. In più Gheddafi era amico del nostro dittatore, e così mi avrebbero mandato indietro”. Come in un cinico gioco dell’oca, dove

l’errore, però, si paga con la prigionia e la vita. Tappa successiva, il Mar Mediterraneo. “Eravamo in 270 su una barca: non c’è stata tempesta, però abbiamo avuto problemi con la benzina”. Finito il carburante prima di toccare terra, la barca è rimasta in balia delle onde, fortunatamente abbastanza vicina all’Italia da consentire alla guardia costiera d’intervenire e portare tutti in salvo sull’isola di Lampedusa.

In Italia, Zerai è passato attraverso le lungaggini burocratiche per la concessione dell’asilo politico. “All’inizio – confida – è difficile la vita per chi arriva in Italia e chiede asilo: senza un luogo per dormire né soldi non si può fare niente, neppure lavorare”. Arrivato nel frattempo a Roma, è entrato in contatto con i salesiani per imparare l’italiano, ma “don Bosco – sottolinea – lo conoscevo già nel mio Paese”. Così ha cominciato a dare una mano nelle attività dell’oratorio salesiano, dalle feste ai cineforum e alle gite. Finché lo scorso anno ha saputo che il bando per il servizio civile riservava alcuni posti agli stranieri e non ha avuto dubbi. “Ho voluto farlo perché è un’esperienza bella, con tanti ragazzi di differenti culture”. Desbele, dallo scorso febbraio, è uno dei primi stranieri a svolgere l’anno di servizio civile volontario, prestando servizio all’oratorio per il progetto ‘Crescere insieme... diventando protagonisti’. Vicinanza e accompagnamento sono la cifra di quest’esperienza. “Stiamo con i ragazzi, li aiutiamo a crescere e ad avere delle regole”.

E dopo? Desbele guarda avanti, fiducioso in un futuro in cui la sua vita migliorerà. Come quando ha lasciato l’Eritrea, non sa che cosa gli riserverà il domani, ma di una cosa è certo: continuerà “a dare una mano, ad aiutare”, perché la solidarietà non può essere un impegno a termine. ■



Un matrimonio attraversa l'Europa

Prima un sogno e poi un film

Giovanni Godio



Io sto con la sposa è prima un sogno e solo in seconda istanza diventa un film, o meglio, un docufiction e un progetto concreto. Dalla sfida di far arrivare in Norvegia 5 palestinesi siriani si è passati oggi alla sfida di raccogliere i fondi necessari affinché il progetto cinematografico si realizzi e possa parlare a un pubblico ampio, quello del festival del cinema di Venezia e soprattutto a quello delle sale.

Antefatto: novembre 2013

A Milano un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano cinque palestinesi siriani sbarcati a Lampedusa e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Se vengono fermati e identificati infatti posso sì ottenere uno status di rifugiati, ma, secondo la Convenzione di Dublino, sono obbligati a rimanere nel Paese di identificazione, cioè l'Italia, mentre il loro sogno punta a nord. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri



però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si traveste da sposa, e una decina di amici fra italiani e siriani che si travestono da eleganti invitati. Così mascherati, attraversano mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Incontri, emozioni, persone sono la cifra di questo strano itinerario che non solo è una vera



e propria avventura, ma, come uno specchio, mette in luce un'Europa che non ti aspetti. "Un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle

sette che lavorano con i rifugiati e i richiedenti asilo si sono mosse per sostenere il progetto e per aiutare i tre registi a raggiungere la cifra necessaria a concludere i lavori. Per mantenersi informati sugli eventi organizzati intorno al docu-fiction basta accedere alla pagina facebook di "Io sto con la sposa". ■



leggi e dei controlli della Fortezza con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013".

La nuova sfida: primavera-estate 2014

"Io sto con la sposa" è ora giunto alla fase di post produzione: il film è stato girato e occorre ora montarlo e renderlo pronto per il pubblico. Il punto fondamentale è però che il progetto non ha alle spalle alcuna casa di produzione o di distribuzione, quindi per poter raggiungere le sale ha bisogno di raccogliere fondi e lo sta facendo attraverso il meccanismo di *crowdfunding*. Si tratta di raccogliere denaro via internet da parte di tutti quelli che, una volta conosciuto il progetto, decidono di sostenerlo economicamente. Nella fase iniziale della raccolta si è arrivati a 40.000 euro, ma non si è trattato di un aiuto solo di singole persone. Molte realtà del terzo





Dai valori all'azione

Gratiela, una mamma rumena Mediatrice culturale

Maurizio Certini

Tra i banchi delle nostre scuole siedono quasi 800 mila alunni con cittadinanza straniera, di essi il 50% è nato in Italia e parla italiano; costituiscono una realtà ormai strutturale del nostro Paese. L'integrazione è dunque una delle sfide della scuola italiana e la scelta del nostro Ministero dell'Istruzione di evitare le *classi-ghetto*, con l'inserimento immediato dei nuovi arrivati ponendoli accanto agli altri, sottolinea come il flusso di giovani studenti che giunge da tutto il mondo sia visto come una grande opportunità educativa. La scuola italiana sceglie dunque di governare il processo di cambiamento in atto, attraverso la prospettiva interculturale, cioè la promozione del dialogo e del confronto per tutti gli alunni. Recupera nella sua azione la visione personalista che la lega alla Carta Costituzionale: la centralità della persona in relazione con l'altro.

In tale contesto nuovo emerge una figura inedita di educatore: è il "mediatore culturale". Ma chi è, quali compiti svolge, come si forma?

Lo chiediamo a Graziela Dumitrescu, mamma e coordinatrice del gruppo di giovani del Centro Internazionale La Pira di Firenze, che da vari anni svolgono tale servizio alle scuole.

«Il mediatore culturale è come un ponte, è colui che sta nel mezzo per generare un incontro, che fa vedere l'altro e anche se stesso in un altro modo, più umano, più profondo.

Quando sono arrivata a Firenze per studiare, ma soprattutto per seguire mio marito che era già in Toscana, desideravo incontrare il mondo, sebbene fossi radicata nel mio, la Romania. In Questura incontrai una persona del mio Paese che mi aiutò e aiutò l'impiegato che mi stava di fronte, non solo traducendo nella mia lingua, ma dando ad entrambi fiducia, spiegando ad entrambi l'atteggiamento di ciascuno. Era un "mediatore".



Vivere in questa città mi ha poi fatto desiderare qualcosa di più: vedevo le difficoltà di comunicazione e di comprensione del contesto nel quale vivevano molti amici immigrati; potevo anch'io essere una "mediatrice" e così mi sono preparata, seguendo corsi promossi dalla Regione e facendo esperienza, con i connazionali che avevano problemi con la scuola dei figli, nel sindacato, nelle ludoteche comunali, al Centro La Pira. In questi luoghi ho incontrato il futuro che tutti noi vogliamo, qui ho maturato il desiderio che questo sia sempre migliore».

Qual è il compito del "mediatore" all'interno della scuola?

«È un compito molto importante che contrasta la piaga della dispersione scolastica. L'alunno che arriva da un altro mondo ha bisogno di sentirsi sicuro, accolto, incoraggiato. Trovare una persona che parla la sua lingua e conosce la sua cultura, le modalità comunicative metalinguistiche ecc., lo aiutano molto a uscire dallo spaesamento. E anche il docente va rassicurato e aiutato a comprendere il nuovo alunno. Fondamentale è poi il Ponte che il mediatore è tenuto a costruire tra la famiglia e la scuola: due cardini essenziali del processo educativo. È pertanto necessario, a mio avviso, che questa nuova figura di educatore sia valorizzata e resa diffusamente disponibile nelle nostre scuole, in quanto svolge un ruolo fondamentale nel processo dell'interazione». ■



È morto padre Tassello

Ha raccontato la nostra
emigrazione nel mondo



È morto lo scorso 24 marzo, a Basilea, Padre Giovanni Graziano Tassello, missionario scalabriniano. Dal 1998 al 2014 ha diretto il Centro studi e ricerche per l'emigrazione (CSERPE) di Basilea ed ha svolto il suo ministero sacerdotale presso la Missione Cattolica di Lingua Italiana di Allschwil-Leimental, seguendo anche alcune comunità di origine filippina a Basilea. In questi anni, tra le varie attività, P. Tassello si è dedicato con grande passione alla formazione degli operatori pastorali e dei laici volontari delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana. P. Tassello era nato a Cologna Veneta (Verona) il 26 giugno 1941 ed ha emesso i voti religiosi il 23 settembre 1959 nella Congregazione dei Missionari Scalabriniani. Ha compiuto la sua formazione teologica a New York dal 1962 al 1966 ed è stato ordinato sacerdote il 12 giugno 1966.

Ha svolto attività missionaria tra gli emigrati in Australia a Sydney e Adelaide dal 1966 al 1971. Nel 1974 ha conseguito la licenza in Scienze Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, con perfezionamento a New York e a Londra.

Nel 1974 ha iniziato a lavorare come ricercatore presso il Centro Studi Emigrazione di Roma, assumendone la direzione nel 1986. Ha diretto la rivista "Dossier Europa Emigrazione" dal 1986 al 1995 e

la rivista "Studi Emigrazione" dal 1995 al 1998.

Dal 1989 al 1998 è stato Consigliere nella Direzione Generale della Congregazione dei Missionari Scalabriniani e dal 2005 al 2008 Consigliere nella Direzione della Regione Europa e Africa.

È stato autore e curatore di numerosi saggi e volumi sul fenomeno delle migrazioni e sulla pastorale migratoria, tra cui *Lessico migratorio*, Roma, CSER, 1987; *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*, Bologna, EDB, 2001; *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, Roma/Basilea, Fondazione Migrantes/CSERPE, 2005; *Migrazioni e scienze teologiche. Rassegna bibliografica (1980-2007)*, Basilea, CSERPE, 2009; *Migrazioni e teologia. Sviluppi recenti*, in "Studi Emigrazione", (47), 178, 2010; *Essere chiesa nel segno delle migrazioni/Kirche sein im Zeichen der Migrationen*, Todi, Tau Editrice, 2011.

P. Tassello era membro del comitato di redazione di diverse riviste migratorie, come "Asian Migrant", "Servizio Migranti", "L'Emigrato", "Studi Emigrazione", e ha collaborato con molte testate di emigrazione. Dal 2013 ha fatto parte della Commissione Scientifica del "Rapporto Italiani nel Mondo" curato dalla Fondazione "Migrantes".

È stato consultore del Pontificio Consiglio per le Migrazioni ed il Turismo dal 1983 al 1989 e



La vicinanza della Migrantes

La Fondazione Migrantes è vicina alla Congregazione dei missionari scalabriniani e, in particolare, alla comunità scalabriniana del CSER di Basilea nel condividere il dolore per la scomparsa di padre Graziano Tassello.

La Migrantes ha potuto apprezzare, in molti anni di collaborazione con la rivista "Servizio migranti" e il "Rapporto italiani nel mondo", la competenza storica, teologica e pastorale in tema di migrazioni di Padre Graziano, oltre che la saggezza della riflessione nel Consiglio di amministrazione e nei corsi di pastorale migratoria. Siamo certi che Dio, Padre ricco di misericordia, ha accolto a braccia aperte un fedele collaboratore nell'annuncio della Parola e nella fraternità con i migranti.

Come Migrantes sentiamo il dovere di accompagnare nella preghiera questo abbraccio, con la certezza che il tesoro di studio, ricerca nel campo delle migrazioni di Padre Graziano rimane come una fonte per il nostro cammino di Chiesa vicina ai migranti. (Mons. Giancarlo Perego, direttore generale Fondazione Migrantes)

membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes" dal 1993 al 2008. Nel 2000 è stato nominato dalla Santa Sede assistente ecclesiastico della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC) con sede a Ginevra e ha ricoperto questo incarico fino al 2004. Dal 1999 è stato per alcuni anni Osservatore della S. Sede presso il Comitato Europeo per le Migrazioni nel Consiglio d'Europa a Strasburgo. P. Tassello era molto attivo nell'ambito dell'associazionismo italiano all'estero. Negli anni '90 è divenuto membro del Comitato di Presidenza del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (CGIE) e della Commissione Nazionale per la Promozione della cultura italiana all'estero. In seguito, è stato nominato presidente della Commissione "Lingua e cultura" all'interno del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. È stato insignito nel 2001 dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia (già Stella della solidarietà italiana).

Ha condotto numerose ricerche sulle migrazioni in Europa (seconde generazioni, gli emigrati italiani e il terziario in Europa, il lavoro nero tra gli emigrati, emigrazione di ritorno, scolarizzazione dei figli degli emigrati, immigrazione in Italia), in

America del Nord, in Venezuela ed in Australia. Era docente presso il SIMI (*Scalabrini International Migration Institute*) a Roma ed era particolarmente impegnato nella formazione ed animazione dei membri dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana (Missionari, Suore e Missionarie Secolari) così come dei Laici Scalabriniani. P. Tassello era membro del comitato di redazione della Collana *Traditio* Scalabriniana, un sussidio per l'approfondimento comune della spiritualità scalabriniana all'interno della Famiglia Scalabriniana.

Nel 2011 è stata diagnosticata a P. Tassello una malattia incurabile. Dopo un'operazione e due anni e mezzo di terapie, che gli hanno permesso di continuare a svolgere la sua missione, è deceduto nella sede del Centro Studi a Basilea, dove risiedeva.

I funerali si sono svolti ad Allschwil. Poi la salma è stata trasportata a Colonia Veneta per la sepoltura nel cimitero del suo paese natale. ■

Scalabriniane: lo "sguardo" di padre Tassello

"Noi ricorderemo lo sguardo di p. Graziano che guardava oltre, per questo è stato uomo di visione, lo ricorderemo anche come vero fratello nel carisma, umile e convinto della sua consacrazione a servizio dei migranti". Così sr. Neusa de Fátima Mariano, superiora della Congregazione delle Missionarie di San Carlo Borromeo (scalabriniane) ricorda la figura di padre Graziano Tassello. "Noi, Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, Scalabriniane, siamo grate e riconoscenti a P. Graziano Tassello, per l'affetto, l'amicizia, la presenza fraterna e per la preziosa collaborazione - scrive in un messaggio la Superiora - che ha offerto alla nostra congregazione, durante i numerosi eventi e programmazioni formative, specialmente nei corsi di formazione permanente congregazionale, trasmettendo la spiritualità e il carisma scalabriniano specialmente nei corsi di programmi di formazione permanente congregazionale, in cui ha trasmesso la spiritualità e il carisma scalabriniano". Sr. Neusa de Fátima Mariano ricorda l'incontro avvenuto a Roma lo scorso mercoledì delle Ceneri: p. Graziano "era molto debilitato, ma nonostante questo ci ha accolte con affetto e tenerezza, ha pregato con noi, ci ha dato la benedizione e ci ha lasciato un'eredità: non rinunciate mai al tratto femminile del carisma".



Per i connazionali all'estero

La plenaria a Roma del Cgie lo scorso mese di maggio

Franco Dotolo

Come di consueto, l'Assemblea Plenaria del CGIE (Consiglio Generale Italiani all'Estero) si apre con la relazione del Governo, rappresentato dal nuovo sottosegretario agli Esteri, Mario Giro. In un momento così difficile di congiuntura economica, il sottosegretario ha sottolineato l'impegno sia del Governo che del Ministero degli Esteri a concentrare gli sforzi per assicurare le risorse necessarie a sostenere le iniziative a favore dei connazionali all'estero. A tale proposito, il Governo concorda sulla necessità di procedere nei tempi più brevi possibili al rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, Comites e Cgie.

Sui Comites, il sottosegretario ha fornito alcuni elementi di aggiornamento sul progetto di regolamento per la definizione delle nuove modalità di voto. La Commissione Affari Esteri del Senato ha espresso parere favorevole, con le seguenti condizioni e osservazioni: 1) che vengono modificate le modalità per il rilascio delle credenziali per il voto da remoto; 2) che sia prevista per le prossime elezioni la costituzione di un numero adeguato di seggi; 3) che il voto elettronico sia affiancato al voto mediante schede cartacee; 4) che vengano incrementate le forme di pubblicità sull'appuntamento elettorale; 5) l'utilizzo di volontari per il buon funzionamento dei seggi. Modifiche che, senza dimenticare l'attesa per il parere del Consiglio di Stato, potrebbero comportare qualche piccolo ritardo nell'applicazione del provvedimento.

Sempre in ambito di riduzione della spesa pubblica (spending review), il Governo ha proposto



al Consiglio Generale una riduzione del numero dei Comites. Un'ipotesi respinta dal Cgie che ha invece poi dato parere favorevole ad una proposta di modifica della disciplina stessa del Consiglio Generale che prevede la riduzione da due a una delle assemblee plenarie annuali, la riduzione a 43 dei componenti elettivi e a 20 dei consiglieri di nomina governativa. Prevista inoltre la diminuzione a 9 membri del Comitato di presidenza e l'abolizione dell'indennità forfettaria per i rappresentanti di nomina governativa.

In merito ai corsi di lingua e cultura italiana, il sottosegretario ha evidenziato come l'assegnazione dei contributi agli enti gestori sia stata di 9, 8 milioni di euro. L'assegnazione dei fondi ai singoli enti è stata decisa sulla base delle proposte della rete diplomatico-consolare e, soprattutto, di un'attenta e puntuale analisi del fabbisogno in relazione ai dati sulle attività effettivamente realizzate. Resta



Promuovere il nostro paese all'estero dove la lingua italiana è particolarmente apprezzata

prioritaria "la riconosciuta esigenza di razionalizzare la rete degli interventi per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo soprattutto in relazione della contenuta disponibilità dei fondi e pertanto sia proseguita l'azione di canalizzazione delle risorse, già avviata nel 2012, verso enti più strutturati in grado di sostenersi anche tramite risorse proprie.

Sulla presenza culturale italiana nel mondo c'è inoltre l'idea da parte del Governo di riflettere su una revisione complessiva del sistema, si tratta di una sfida globale per promuovere il nostro paese all'estero dove la lingua italiana è particolarmente apprezzata. Per questi motivi Giro ha voluto convocare per il prossimo mese di ottobre a Firenze gli stati generali della lingua e cultura italiana nel mondo. Il Cgie è coinvolto in un gruppo di lavoro sul ruolo degli italofoeni e delle comunità italiane all'estero. Gli stati generali serviranno per parlare al paese e agli italiani per fargli capire che devono essere più consapevoli del valore della loro lingua e degli sforzi delle collettività all'estero per proteggere questo patrimonio".

Sulla riorganizzazione della rete e dei servizi consolari, Giro ha ricordato come fra il novembre 2013 e il febbraio del 2014 sono state chiuse 10 sedi consolari a cui si aggiungerà il 30 giugno il consolato generale di Amsterdam. Il nuovo piano di riorganizzazione prevede inoltre altre 24 chiusure fra rappresentanze diplomatiche, Istituti di cultura e uffici consolari, una riduzione ridotta rispetto a quanto enucleato dal Mae al Cgie nel novembre scorso. Il sottosegretario poi ha spiegato come la scelta di sopprimere le sedi si sia basata su criteri specifici, come il grado di integrazione e l'entità numerica delle nostre comunità, il volume di attività degli uffici, la distanza dalle nuove strutture di recepimento e la facilità dei collegamenti.

"Il ministero - sottolinea Giro - è convinto della necessità di avviare un complessivo ripensamento in prospettiva futura della nostra organizzazione consolare. L'obiettivo è di concentrare il più

possibile le principali funzioni in pochi grandi consolati centrali (hub) competenti per macro aree e in grado di sfruttare le economie di scala, affiancate da reti di strutture periferiche più leggere, con ampia utilizzazione di risorse e strutture reperibili in loco. La questione in esame non si limita ad un processo di bilancio, qui si tratta per l'Italia e per il Mae di iniziare una riflessione approfondita sulla sua presenza diplomatica all'estero e in ultima analisi sulla nostra vocazione diplomatica. In pratica come percepire o interpretare il lavoro diplomatico e consolare nel mondo globalizzato di oggi. È chiaro che un rinnovamento ci deve essere. Il servizio diplomatico deve cambiare e trovarsi una nuova vocazione".

Nella relazione del Comitato di Presidenza del Cgie, successiva a quella del Governo, il segretario generale, Elio Carozza, dando per scontato le prossime elezioni dei Comites e il conseguente rinnovo del Cgie, ha esordito annunciando che questa Assemblea plenaria è l'ultima di questo Consiglio Generale. "Nelle prossime settimane, dopo i pareri favorevoli di Camera e Senato sul regolamento per le elezioni dei Comites e quello del Consiglio di Stato e dopo la conclusione delle procedure previste dalla legge, il Ministero degli Esteri solleciterà le rappresentanze diplomatiche consolari al fine di convocare le elezioni dei Comites e procedere all'elezione del nuovo Cgie. Sono sicuro che il ministro e il sottosegretario faranno tenere la prima Assemblea plenaria del Cgie entro la fine dell'anno".

Quella di Carozza è una relazione "di commiato", ha ricordato come negli ultimi otto anni "3 legislature parlamentari, 6 Ministri degli Esteri e 1 Ministro per gli Italiani nel Mondo", il Cgie abbia cercato di svolgere e di rispondere ai compiti assegnatigli dalla legge declinandoli anche attraverso alcune azioni destinate ad interpretare al meglio i cambiamenti avvenuti nelle nostre comunità che vivono fuori dai confini nazionali, così come quelli venuti alla luce a livello istituzionale con la presenza in Parlamento della rappresentanza diretta degli italiani all'estero. La preoccupazione costante è stata quella di far considerare la comunità italiana all'estero una vera leva per l'internazionalizzazione dell'Italia stessa e, attraverso questa, concretizzare e riempire di contenuti il concetto che vuole la comunità italiana all'estero una vera risorsa per il nostro Paese.



Non poteva il segretario generale non soffermarsi poi sulla Prima Conferenza mondiale dei giovani italiani e di origine italiana nel Mondo, evidenziando come questo importante appuntamento con 500 giovani, in cui sono stati richiamati concetti fondamentali come l'informazione, l'identità, l'interculturalità, l'interscambio, la formazione professionale e il mondo del lavoro, abbia rappresentato un'occasione persa per il coinvolgimento delle nuove generazioni, anche a causa del successivo rinvio delle elezioni dei Comites. "Occorre oggi recuperare quel capitale umano di giovani che sta trovando nuova linfa attraverso le nuove mobilità. E sarà proprio attraverso un diretto coinvolgimento di tali giovani che questo nuovo fenomeno potrà essere approfondito e indirizzato in una logica di sviluppo del sistema e di promozione dell'Italia nel suo insieme".

Il segretario generale ha ribadito ancora la tenacia con cui il Cgie si è opposto ai tentativi di riforma volti a svuotare questo organo di rappresentanza, sia l'esigenza di discutere ancora il parere dato dal Cgie sulla proposta di ridimensionamento di questo organo di rappresentanza. Una scelta che per Carozza è stata motivata dalla necessità di salvaguardare l'integrità della rete della rappresentanza di base dei Comites, che altrimenti sarebbe stata devastata dalla decisione che si stava per adottare. Ed ancora, come uno degli obiettivi del Cgie, dopo l'importante seminario alla Farnesina sull'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero del dicembre 2012 in cui è stata avviata una riflessione in prospettiva

per il futuro, sia quello di contribuire agli Stati Generali organizzati nell'autunno prossimo con un testo articolato e di sollecitare il governo affinché si inizi il percorso parlamentare della riforma del sistema di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Nel ricordare gli incontri del 2013 alla Camera e al Senato in cui i rappresentanti del Cgie espressero le loro preoccupazioni per il pericolo che lo smantellamento delle politiche per gli italiani all'estero interrompesse il legame fra le nostre comunità e l'Italia, Carozza ha evidenziato gli alti costi del voto all'estero dei cittadini italiani nelle recenti consultazioni europee. Risorse che potevano essere utilizzate, anche alla luce dello scarso utilizzo di questa opzione da parte dei nostri connazionali, per un adeguato svolgimento delle elezioni dei Comites e del Cgie.

In conclusione, Carozza ha ricordato che si è ora "di fronte a riforme costituzionali che influiranno anche sulla rappresentanza e sui diritti degli italiani all'estero. Noi siamo pronti a ogni confronto, ma deve essere chiaro che i diritti degli italiani all'estero e il loro esercizio restano il punto centrale che non può essere oggetto di alcuna mediazione. Sono sicuro che la nostra presenza è stata essenziale, unica nel monitorare e portare nel cuore delle istituzioni le questioni degli italiani che vivono nel mondo. Attraverso queste azioni abbiamo sollecitato l'attenzione sulle potenzialità che gli italiani all'estero avrebbero potuto, possono e potranno offrire al Sistema Paese per sviluppare la propria presenza nel mondo". ■





Il Lazio tra immigrazione ed emigrazione

Carlotta Venturi

I laziali residenti all'estero iscritti all'AIRE sono, al 1° gennaio del 2013, 385.952. I dati mostrano un'emigrazione numericamente rilevante soprattutto dalle province di Roma (77%) e Frosinone (13%) mentre per le altre si parla di percentuali molto inferiori, poco più del 6% per Latina e dell'1% per Viterbo e Rieti.

Per contestualizzare l'elevata percentuale di emigranti romani, è importante ripercorrere, seppur brevemente, la storia migratoria del Lazio. Essa infatti presenta delle complessità legate soprattutto al duplice ruolo di attrazione-espulsione della città di Roma: se da un lato infatti la capitale ha per secoli attratto migranti dalle zone vicine, dall'altro, non riuscendo ad integrare completamente masse crescenti di popolazione ha favorito la via per l'espatrio.

Prima dell'annessione di Roma al Regno d'Italia, nel 1870, è diffusa nella zona un tipo di mobilità di breve periodo, legata alla pastorizia, alla transumanza e al lavoro stagionale: ci si sposta prevalentemente nelle zone circostanti in cerca di un'occupazione.

L'emigrazione diviene di massa alla fine dell'Ottocento, primi anni del Novecento, in seguito ad una grave crisi economica e al malcontento generato dalla nuova gestione politico-amministrativa del Regno: l'introduzione di nuove tasse, della leva obbligatoria e di norme per una riforma

dell'attività agricola, non incontrando il favore della popolazione, hanno contribuito ad incrementare i flussi in uscita. Si parte soprattutto dal sud della regione, dalla provincia di Frosinone. Si espatria principalmente verso la Francia, l'Inghilterra e le Americhe e molti paesi subiscono un vero e proprio spopolamento.

Se l'Unità favorisce una forte mobilità esterna, Roma, divenuta capitale del Regno, attrae nuovi impiegati pubblici, operai, ed esperti impegnati nel processo di espansione demografica ed edilizia della città, favorendo dunque un'emigrazione dalle zone limitrofe.

La Prima Guerra Mondiale e l'avvento del Fascismo registrano un calo nelle partenze d'oltreoceano. Contrario all'emigrazione verso l'estero, ritenuta una dannosa perdita di manodopera, il duce incoraggia gli spostamenti interni e impone lo sviluppo territoriale del Lazio: la Campania settentrionale, intorno alle cittadine di Gaeta e Sora, entra nella regione insieme a parte dell'Abruzzo nord-occidentale, vicino Amatrice e Cittaducale, e il Reatino viene aggiunto alla provincia di Roma. Nascono borgate agricole e città nuove: Littoria, ribattezzata Latina nel 1944, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia.

Questi cambiamenti comportano un incremento non solo territoriale ma anche demografico e migratorio della regione: dalle zone del Sud e



dell'Appennino abruzzese si sviluppano importanti flussi interni verso Roma e le zone dell'agro pontino.

Nel Secondo Dopoguerra, soprattutto tra gli anni Sessanta ed Ottanta, Roma conosce un ulteriore incremento edilizio e demografico grazie all'immigrazione dalle province e regioni vicine, attratte dalle nuove opportunità lavorative offerte dal benessere economico. La ricchezza diffusa diminuisce nel corso degli anni Novanta e la

città fatica a integrare nuovi cittadini. Lentamente ricominciano gli espatri.

Nel corso degli anni Duemila, fino ai giorni nostri, i flussi, seppur di dimensioni ridotte rispetto al passato, non si sono mai interrotti. Sono soprattutto i giovani a partire per fare esperienze lavorative all'estero, raramente si tratta di un'emigrazione definitiva il più delle volte è temporanea e rientra nel mercato globale del lavoro. ■

I laziali nel mondo

LAZIO. Italiani residenti all'estero per i primi 5 Paesi di destinazione (01.01.2013)

Paese	Uomini		Donne	
	v.a.	%	v.a.	%
Brasile	85.161	22,1	42.492	22,5
Argentina	56.985	14,8	29.441	15,6
Francia	26.935	7,0	13.065	6,9
Stati Uniti D'America	25.013	6,5	12.049	6,4
Regno Unito	23.484	6,1	11.117	5,9
Altri	168.374	43,7	80.316	42,6
Totale	385.952	100,0	188.480	100,0

FONTE: *Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati Aire*



Per una città diversa con i rom

L'inclusione dei rom e sinti in Italia:
un convegno a Roma



La scelta, meglio, "la necessità" di vivere in città, di sentire il bene comune, la società, non limitando l'azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali è un'esigenza che cresce nel Paese. Un'esigenza che nasce dalla perdita del "bene comune", dell'"insieme" come fine dell'agire sociale, ma anche la perdita dell'"interesse", della "passione sociale" come molla dell'azione sociale. In questa perdita di interesse, di passione per il bene comune chi soffre maggiormente è ai margini, rimane distante, come anche le minoranze – come il popolo rom – dalla vita e dalle scelte della città. Lo ha detto il Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego, intervenendo al convegno "Italia Romanà. L'inclusione dei rom e dei sinti in Italia. Quale strategia?", promosso a Roma dal-

l'Associazione 21 Luglio. Il convegno ha voluto, da una parte, fotografare la condizione sociale e giuridica delle comunità rom e sinte nel nostro Paese. Dall'altro, individuare limiti e prospettive della "Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti".

Per mons. Perego "estraneità ed esclusione riducono un concetto di città che da casa diventa per alcuni solo la tenda; da luogo di partecipazione diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro diventa luogo di scontro; da luogo per tutti diventa luogo di alcuni; da luogo di integrazione diventa luogo di esclusione. Riprendere e riproporre un'idea di città, di cosa sta al centro della città, di fronte alla crescita di tentativi di periferizzazione della città, è molto importante oggi". "Un rischio che oggi fa soffrire la città – ha aggiunto mons. Perego – è un nuovo protezionismo



e corporativismo sia nelle politiche sociali che culturali. Di fronte a questo rischio siamo chiamati a riaffermare l'universalismo di alcuni diritti, con una forte attenzione alla relazione d'aiuto e all'accompagnamento. L'esasperata difesa dell'identità, spesso nasconde la difesa di interessi e non aiuta a cogliere la novità, ciò che accade". Occorre costruire invece, "una nuova relazione diffusa e intelligente, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle attese della povera gente: di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia... Non è sufficiente identificare, conoscere, occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione...). Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. Parole nuove nella città diventano allora: riconoscimento, accompagnamento, denuncia, condivisione, partecipazione, fraternità".

Il tema della città e della cittadinanza "ci ricorda – ha concluso il direttore Migrantes – che dobbiamo affrontare la sfida del riconoscimento del popolo rom non solo sul piano degli interventi caritativi ed emergenziali, ma anche e soprattutto su quello educativo, culturale e politico, affinché si pongano le condizioni di quel 'vivere insieme', principale obiettivo da perseguire di fronte al-



La pastorale in Italia

"Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa". Con queste parole, il 26 settembre 1965, Paolo VI si rivolgeva agli zingari radunati a Pomezia in occasione del loro pellegrinaggio internazionale. Il prossimo anno si ricorda il cinquantesimo anniversario di quello storico avvenimento che ha permesso un radicale cambiamento nella pastorale con queste persone. Oggi nel mondo questa pastorale è "ben strutturata", come dice il card. Antonio Maria Vegliò, in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Argentina, in India e in Bangladesh, ove le comunità cristiane si sono arricchite di credenti laici, sacerdoti, diaconi e religiosi di etnia zingara.

In Italia – oggi vivono circa 170 mila rom e sinti – la pastorale fu iniziata fin dal 1930 da don Dino Torreggiani, che già allora si dedicava alla cura spirituale di queste persone. Da lì nascerà all'interno della

Chiesa Italiana l'OASNI e la "Missione Cattolica tra gli zingari". L'O:A.S.N..I. (Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia) confluirà, poi, nel 1987 nella Fondazione Migrantes promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, che da allora segue la pastorale dei rom. Diverse sono le esperienze pastorali promosse nelle diocesi italiane, che uniscono l'evangelizzazione e la promozione umana, puntando sempre più, nelle diverse forme (nelle attività parrocchiali, nella condivisione della vita nei campi, nei progetti sociali – come quelle per la scolarizzazione dei bambini – al protagonismo ecclesiale e sociale delle persone e famiglie rom, con la loro partecipazione alla vita delle comunità cristiane nella città. Il prossimo numero di 'Servizio migranti', riporterà gli atti del CCIT, il coordinamento pastorale europeo della pastorale dei rom, che quest'anno si è tenuto al Cavallino, in provincia di Venezia, con la partecipazione di oltre 150 operatori pastorali.



l'attuale fenomeno di esclusione sociale del popolo rom. Non possiamo nascondere che la differenza rom è diventata in città la diffidenza nei confronti dei rom”.

“I diritti dei rom e dei sinti non sono in contraddizione con i diritti di altri cittadini italiani, come vogliono far credere coloro che soffiando sul fuoco della divisione puntando a trarne benefici elettorali, ha ribadito il Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini che ha aperto i lavori. Il Presidente della Camera, che è stata costretta a rinunciare a presenziare al Convegno, come previsto inizialmente, a causa di un infortunio che ne ha limitato la mobilità, in un messaggio rivolto ai partecipanti ha ribadito che “i diritti sono indivisibili, e chi calpesta i diritti di rom e sinti - una minoranza che ha contribuito enormemente al patrimonio culturale europeo - ha in mente una società in cui i diritti di tutti, inclusi i suoi, siano meno tutelati”. Per Laura Boldrini i rom e sinti, in Italia, incontrano

ancora oggi molteplici difficoltà nell'accesso ad alcuni diritti umani fondamentali.

“Il diritto ad una vita dignitosa, reso difficile da politiche basate sul presupposto - molto spesso errato - che i rom siano tuttora un popolo nomade e che dunque debbano vivere in strutture transitorie, precarie, inadeguate. Il diritto all'istruzione e al lavoro, ostacolati dalla lontananza dei campi dalle scuole e dai luoghi di impiego, dalla repentina chiusura degli insediamenti come dagli sgomberi forzati. Il diritto ad una vita libera dalle discriminazioni, leso dai discorsi d'odio che trovano nei rom uno dei bersagli prediletti, on- e off-line - di cui sono un esempio recente le frasi pubblicate sulla pagina Facebook promossa da alcuni abitanti di un quartiere centrale di Roma, nonché i cartelli che vietano l'ingresso ai rom negli esercizi pubblici o in determinate zone delle città, che vengono affissi al Nord come nel Sud d'Italia», ha affermato le Presidente della Camera. ■

R.I.





La mia vita... Uno spettacolo viaggiante

La mia vita? Uno spettacolo viaggiante. La racconta in un volume Laura Limuti, nata e cresciuta nel mondo delle giostre.

Moglie, mamma di 3 figlie e nonna di 10 nipoti, la Limuti ha scritto questo testo per raccontare un mondo "che amo" e per dire con forza che è "orgogliosa di appartenere al viaggio. "Per me scrive – ha poca importanza cosa il mondo esterno pensa di noi e non me lo deve spiegare nessuno cosa sono i valori, la qualità, gli amici, i 'nemici', gli usi e costumi delle famiglie dello spettacolo viaggiante".

Lei ha scritto un volume dal titolo "La mia vita. Uno spettacolo viaggiante". Ci può descrivere questa "vita" vissuta in un mondo che lei – come dice – ha amato sin dalla nascita?

"Non è 'strano' il mio mondo come può essere agli occhi di tanti, anzi tantissimi. Sì! Complicato, faticoso, mai niente di fisso e sicuro, ma se non ne fai più parte ti manca da morire. Per chi lo ama come me non è un lavoro ma una vita da vivere".

Qual è l'obiettivo di questo volume?

"Nessun obiettivo particolare, una passione che mi gratifica, orgogliosa di appartenere al 'viaggio' e di scriverlo. Tenace nel far conoscere il mondo tanto che il giorno dell'udienza con sua Santità per lo Spettacolo Viaggiante (29-1-2014) a Roma, con l'aiuto di una mia carissima amica e collega al passaggio della Papa Mobile (si può dire al volo) lei ha consegnato a uno dei suoi accom-

pagnatori il mio testo con allegata una lettera mia a nome dello Spettacolo Viaggiante. In poco tempo ho ricevuto la risposta accompagnata da un rosario benedetto dal pontefice. Questo si può definire un bellissimo obiettivo! E ne sono fiera!".

Cosa vuol dire essere viaggiatori...?

"Il viaggiatore col suo lavoro segue dei calendari con date ben precise e organizza 'Luna Park' grandi o piccoli è lì che diventa artigiano della festa e non solo... viaggiatori perché le nostre abitazioni sono sulle ruote, praticamente non siamo fermi. Sotto il sole di molti paesi e città ho sostato con le mie giostre. Ho percorso chilometri e chilometri. Ho viaggiato e sostato su migliaia di piazze dove si svolge la mia vita. Io devo molto a questo mondo, il mondo delle giostre e le sono amica. Tutto quel caos è fatto di luci e colori ma alla fine ravvivano i cuori. Con le giostre arriva l'allegria che spazza via un po' di malinconia. ■



VATICANO

Il mondo migrante nell'Istrumentum Laboris per il Sinodo sulla famiglia

Nei casi di alcune delle situazioni difficili, ad esempio di coppie di rifugiati o di migranti, la Chiesa dovrebbe offrire anzitutto un supporto materiale e psicologico, aiutando l'istruzione e la prevenzione degli abusi o sfruttamenti dei minori". È quanto si legge nell'"Istrumentum laboris" del Sinodo sulla famiglia pubblicato in vista dell'Assemblea generale straordinaria, prima tappa del primo Sinodo convocato da Papa Francesco, che si svolgerà ad ottobre. Nel caso dei "nomadi" – spiega il documento – che in genere chiedono il sacramento del battesimo per i loro figli, "le Chiese particolari dovrebbero impegnarsi più intensamente per un accompagnamento spirituale della famiglia, perché possa completarsi l'intero arco di iniziazione cristiana".

COSENZA

Mons. Nunnari: "prima persone e poi rom"

"Prima persone e poi rom". È lo sfogo espresso dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, monsignor Salvatore Nunnari, dopo aver visitato il campo rom di



Vaglio Lise a Cosenza dove è divampato un incendio che ha causato la distruzione di decine di baracche, fortunatamente senza vittime. Solo alcune persone lievemente intossicate per il fumo. Il presule – accompagnato dal direttore regionale Migrante don Bruno Di Domenico e dal direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali, don Enzo Gabrieli - si è detto "indignato" perché ancora oggi ci sono uomini, donne e bambini "che vivono in un campo nomadi. "Tutto questo – ha affermato mons. Nunnari - non è possibile. Queste persone sono nostri fratelli e sorelle prima che rom. È il momento di agire ed accogliere. Basta parole". Italiano.

PIEMONTE

Sinti: al Santuario di Forno di Coazze il pellegrinaggio annuale

"Essere sinti cristiani nel mondo di oggi". Questo il tema affrontato nei tre giorni di incontri al Santuario Mariano di Forno di Coazze (TO) delle famiglie sinte del Piemonte e della Lombardia nel corso del pellegrinaggio giunto quest'anno alla 34ma edizione.



Don Mario Riboldi ha affrontato il tema della specificità della fede dei Sinti e dei Rom, mentre don Domenico Cravero ha parlato della famiglia sinta dentro il contesto sociale, sottolineando i 4 pilastri senza i quali non c'è famiglia: la possibilità di porre qualsiasi tipo di domande, la comunicazione totale tra i membri, l'empatia, il saper affrontare e gestire le questioni problematiche, cioè sapersi sacrificare gli uni per gli altri.

Le giornate hanno permesso di celebrare all'aperto nella chiesa-grotta di Lourdes le due messe animate dal coro dei Sinti di Tortona.

Il "ricordo del battesimo" con l'acqua del fiume versata sul capo ha ricordato l'impegno nella chiesa-famiglia per ciascuno. (F.O.)

TORINO

Protocollo tra Prefettura e Comune sullo sfruttamento dei rifugiati

Contrastare con più efficacia il fenomeno della tratta e dello sfruttamento dei rifugiati e di chi chiede asilo. Questo l'obiettivo di un protocollo d'intesa tra il comune di Torino e la Prefettura. L'intesa dovrà favorire la collaborazione tra le istituzioni che si occupano di stranieri – e in particolare di coloro che lasciano il Paese d'origine per scappare a guerre, torture e violenze espresse in ogni forma – e i servizi di accoglienza e sostegno che, a livello locale, possono garantire l'assistenza e la tutela necessaria alle persone che sono già cadute o corrono il rischio di cadere nelle reti degli sfruttatori.

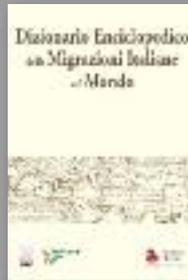
Dizionario delle Migrazioni Italiane

Il Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo si articola in 1.500 pagine con oltre 700 lemmi-articoli, 160 box di approfondimento, 17 appendici monografiche, 500 illustrazioni a colori e in bianco e nero ed è il frutto del lavoro di 169 autori, nella maggior parte dei casi docenti universitari e rappresentanti di istituzioni e associazioni impegnate nell'ambito delle migrazioni italiane all'estero, supervisionati da un consiglio scientifico di 50 esperti che rappresentano l'Italia e numerose altre nazioni.

Scrivono il Presidente della Repubblica Italia, Giorgio Napolitano nell'introduzione che l'opera è una "...vera e propria summa di un fenomeno che ha segnato indelebilmente la storia del nostro Paese. Non è possibile ignorare il decisivo contributo che milioni di emigranti hanno assicurato allo sviluppo dell'Italia e al suo prestigio nel mondo (...). Grazie al loro impegno e alla loro tenacia, gli italiani hanno saputo – lavorando duramente – integrarsi con successo nel tessuto politico, sociale ed economico dei Paesi che li hanno accolti. Oggi, le nostre collettività all'estero concorrono ancora in maniera essenziale al consolidamento delle relazioni politiche ed economiche tra i Paesi di residenza e la madrepatria, alla diffusione della lingua e della cultura italiana e al rafforzamento dell'immagine del nostro Paese. I lettori, siano essi studiosi dell'emigrazione italiana o desiderosi di approfondire un aspetto fondamentale della nostra storia, troveranno nel Dizionario conferma che gli italiani all'estero hanno rappresentato e rappresentano una risorsa preziosa per l'Italia".

Il Dizionario racconta una pagina fondativa della storia italiana quale è stata la Grande Emigrazione tra Ottocento e Novecento e che giunge fino ai nostri giorni con decine di migliaia di italiani che continuano a muoversi verso altre terre. Una pagina fatta di coraggio, di sacrifici, di sogni e conquiste e che ha visto partire oltre 27 milioni di connazionali, che oggi esprimono un portato di circa 80 milioni di oriundi (gli "italiani col trattino" sparsi nel mondo).

T.Grassi, E. Caffarelli, M.Capussi, D. Licata, G. Perego, *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, SerIталиAteneo



Culture alla sbarra

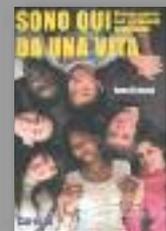
Come si garantisce il diritto all'identità culturale del migrante accompagnato da valori differenti dai nostri? Come ci garantiamo noi, quando quel migrante giunge nel nostro paese e commette reati in qualche modo legati al bagaglio culturale che porta con sé? Gli autori di questo volume, avvocati penalisti, esaminano il problema con l'aiuto di casi di giurisprudenza; argomentano la posizione per la quale il problema non va affrontato per via legislativa ma giurisprudenziale; infine raccomandano che il diritto "ormai disponibile ai contributi interdisciplinari delle scienze, non rifiuti l'apporto di quelle umane in cui gli approfondimenti sociologici e antropologici possono rivelarsi insostituibili per decidere".



Gianaria F., Mittone A., *Culture alla sbarra. Una riflessione sui reati multiculturali*, Einaudi

Sono qui da una vita

Continuiamo a chiamarli figli di immigrati... eppure "sono qui da una vita". Alcuni sono nati in Italia, altri sono giunti bambini al seguito dei genitori, quasi tutti immaginano qui il proprio futuro. Il libro raccoglie voci, idee ed esperienze di giovani di origine straniera: una lezione per il mondo della scuola, dove si sono formati, per le loro famiglie e comunità, nelle quali sono cresciuti, e per l'intera società, della quale si sentono parte integrante e attiva. Le seconde generazioni, si legge nella prefazione, suggeriscono, con la loro stessa presenza, la necessità di operare un passaggio radicale dal multiculturalismo come condizione ereditata (genitori immigrati, tratti somatici diversi, più di una lingua in famiglia, tradizioni particolari) all'identità plurale come progetto. Il volume di Granata mette in rilievo con acutezza di analisi e originalità culturale questo aspetto di *risorsa* e *possibilità* di cui si fanno portatori i giovani nati qui o nati altrove, ma comunque italiani di fatto.



A. Granata, *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione nonché sul trattamento dei migranti

Nella seduta del 26 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) della Camera dei deputati ha adottato la proposta di testo unificato, elaborata dal Comitato ristretto e derivante dalla discussione di tre documenti, come testo base per il seguito dell'esame concernente l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione nonché sul trattamento dei migranti nei centri di accoglienza, nei centri di identificazione ed espulsione e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo.

Fra i principali compiti assegnati alla Commissione di inchiesta (art. 1), che avrà la durata di un anno, deve essere evidenziata la necessità non solo di verificare le condizioni e il trattamento degli ospiti dei centri, ma anche di valutare i contratti e le relazioni tra gli amministratori dei centri stessi e le società che in essi operano sulla base di vincoli negoziali. Inoltre, la Commissione dovrà verificare l'efficacia dell'attuale sistema dei centri di identificazione ed espulsione sotto il profilo dell'identificazione delle persone ivi trattenute, in relazione sia alla durata massima del periodo di trattenimento all'interno dei centri, sia alla sua proporzionalità rispetto al grado di privazione della libertà personale delle persone sottoposte a detenzione amministrativa.

La Commissione è composta da ventuno deputati, nominati dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare. I poteri, i limiti nonché le disposizioni in materia di

obbligo del segreto della Commissione di inchiesta, sono stati definiti nel rispetto della normativa vigente, tenendo conto, altresì, delle leggi e delle delibere istitutive di altre Commissioni di inchiesta.

Quanto alle questioni organizzative, la proposta di testo unificato prevede una dotazione il cui utilizzo sarà inscindibilmente legato all'effettivo svolgimento delle attività di monitoraggio dei centri che richiederanno, ad esempio, di sostenere le spese per gli interpreti al fine di conoscere, direttamente dagli ospiti dei centri, le condizioni concrete con cui è assicurata loro l'accoglienza ovvero ancora quelle connesse allo svolgimento delle necessarie visite nelle strutture.

Viola la Costituzione la legge della Valle d'Aosta nella parte in cui subordina l'accesso all'edilizia residenziale pubblica alla residenza nella Regione da almeno 8 anni

Con sentenza n. 168 dell'11 giugno u.s. la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 19, co. 1, lett. b), della legge della Regione autonoma Valle d'Aosta 13 febbraio 2013, n. 3 (Disposizioni in materia di politiche abitative), nella parte in cui annovera, fra i requisiti di accesso all'edilizia residenziale pubblica, quello della residenza nella Regione da almeno 8 anni, maturati anche non consecutivamente, a motivo della portata irragionevolmente discriminatoria della norma in questione anche con riguardo ai cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, in violazione dell'art. 3 e dell'art. 117, primo comma, Cost. in riferimento all'art. 21, paragrafo 1, del TFUE, all'art. 24, paragrafo 1, della direttiva 2004/38/CE, nonché all'art. 11, paragrafo 1, lettera f), della direttiva 2003/109/CE.

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli. **Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it**

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CEI Conferenza Episcopale Italiana
Chiesa Cattolica

I FIGLI LONTANI

CONFESSIONI, PENSIERI, GIUDIZI,
DOLORE DI FIGLI DI MADRI UCRAINE EMIGRATE

Il volume presenta uno dei più grandi drammi sociali del nostro tempo: il distacco dei figli dai genitori partiti in emigrazione. In queste pagine viene descritto lo specifico caso dell'Ucraina, una terra in cui centinaia di migliaia sono i genitori, padri e soprattutto madri che hanno lasciato i loro figli nella speranza di guadagnare, fuori dei confini nazionali, ciò che permetterà di vivere un futuro migliore a tutta la famiglia.

«Non si può essere indifferenti – si legge nella *Prefazione* – a quanto raccontato in questo volume, ma anzi la sua lettura interroga nel profondo, chiama a nuove responsabilità ciascuno di noi nel momento in cui occorre ringraziare per ciò che si ha e che altri non possono avere, ma soprattutto a nuove sensibilità nel momento in cui nelle proprie famiglie o in famiglie a noi vicine si incontra la presenza di una collaboratrice che vive l'esperienza di tante donne ucraine o di altri paesi che, per bisogno, vivono lontane dai figli. Un libro che aiuta anche a pensare a come la famiglia migrante sia un soggetto necessariamente da tutelare e accompagnare nel suo cammino».



Collana

 TESTIMONIANZE
E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 08

Pagine 144
€ 10,00

